



L'on. Silvio Berlusconi

Berlusconi a mani vuote

*Aveva detto: «Il programma? Dopo Rutelli, altrimenti mi copia»
Ieri da Fede (12 minuti) ammette: le nostre proposte sono quelle vecchie*

Marcella Ciarnelli

ROMA Che sia proprio quello di oggi l'atteso giorno in cui Silvio Berlusconi renderà finalmente noto il programma della Casa delle Libertà, uno strumento indispensabile in democrazia per un confronto elettorale basato sugli impegni concreti e non solo sulle parole altisonanti? Che vengano distribuiti a Torino, dove questa mattina, parteciperà ad una manifestazione al teatro Carignano a sostegno del candidato sindaco del polo, Roberto Rosso, i primi libri con il condensato del programma della casa delle Libertà. La previsione non è azzardata dato che lo stesso Cavaliere sabato scorso, nel corso dell'ormai famosa conferenza stampa con scivolone sulla vicenda D'Antona, aveva garantito che il programma era pronto e che lunedì sarebbe stato dato alle stampe. E uno che per la sua attività (anche) di editore con le tipografie ha sicuramente un rapporto privilegiato, in un paio di giorni il prodotto dovrebbe averlo bello e confezionato, pronto per la distribuzione. D'altra parte lo stesso Cavaliere nella medesima sede aveva affermato con enfasi: «D'ora in poi parlerò solo di programma».

E allora? Non ce lo faccia desiderare troppo il Cavaliere questo libro che dovrebbe contenere le linee guida del governo della casa delle Libertà. È vero che Berlusconi non ha mancato di darne ampie anticipazioni: «Sono due anni che lo racconto,

sono andato ad esporlo in tante giornate evento come il tax-day, il social-day, lo sport day» ha ricordato il Cavaliere. Ma vuoi mettere la lettura sistematica di proposte e indicazioni. La possibilità di valutare un programma a cui, peraltro, lo stesso leader dà l'importanza che si merita tanto da dichiarare al fido Emilio Fede che se non riuscirà a realizzare «rinuncerò alla candidatura nelle successive elezioni». Comunque cinque anni a palazzo Chigi è certo di starci. Anche perché sono il minimo tempo indispensabile per realizzare il famoso programma che da Fede, visto che gioca in casa, non si è portato neanche nelle cartelline che altre volte ha esibito. Per lui, d'altronde, è «stampato da due anni», anche se nessuna copia è stata vista circolare.

Che da molti mesi ormai il Cavaliere racconti le sue iniziative per l'Italia che vorrebbe, non c'è dubbio. Ma gli exploit nell'accogliente salotto di Bruno Vespa o davanti a questa o quella platea di commercianti o di industriali non sono nulla di assimilabile ad un programma concreto, in cui si illustrano le cose da fare e, quindi, si prendono impegni concreti. Ne è sufficiente leggerne sui giornali come pure invita a fare il principale alleato del Cavaliere, Gianfranco Fini, che si sorprende dell'insistenza del centrosinistra nel volere qualcosa di ufficiale. «Basta andare a riprendere tutti i quotidiani - ha detto il presidente di An - per vedere che il programma è stato più volte pubblicato, magari a puntate».

Ora, poiché un programma politico non è una telenovela, sarebbe preferibile averlo nella sua interezza. Di questa richiesta se ne fa portavoce il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi: «Rivolgiamo una sommessima preghiera a Berlusconi: le polemiche sono polemiche ma una campagna elettorale senza la presentazione ufficiale dei programmi perde di serietà». L'Ulivo il suo l'ha presentato, ora tocca al Cavaliere.

A lui, comunque, bisogna dar atto di non aver perso occasione per adeguarsi alla platea ed elencare quanto avrebbe fatto per questi o per quelli. Dalle affermazioni del presidente di volta in volta contadino, operaio, imprenditore si dovrebbe arrivare al famoso programma. Quello delle grandi infrastrutture (indimenticabile il disegno ricalcato dell'Italia nel primo "Porta a Porta" da Bruno Vespa) e sempre sulle infrastrutture la presentazione del megatecnico capace di risolvere in poco tempo problemi annosi come quelli della Salerno-Reggio Calabria o della variante di valico. Aumento fino a un milione delle pensioni minime (anche se i conti per riuscirci non si comprende come siano stati fatti), soldi ai poliziotti che fanno scattare più manette pensando di riuscire a contrastare così la criminalità, la pressione fiscale ridotta a sole due fasce, l'abolizione della tassa di successione, il bonus per la scuola in modo da garantire il diritto a scegliere quale frequentare in conformità alle proprie convinzioni religiose, morali, culturali ma anche il buono

Mussolini accerchiata dai centri sociali

NAPOLI Alessandra Mussolini è stata contestata violentemente da un gruppo di giovani dei centri sociali, ieri pomeriggio durante una passeggiata elettorale nel centro. Arrivata insieme ad altri esponenti di An a piazza del Gesù, vicino alla sede del centro sociale Ska, la candidata vicesindaco di Napoli per il Polo è stata circondata dai giovani, che hanno scandito slogan e le hanno impedito di proseguire. Solo dopo mezz'ora ha potuto lasciare la piazza su un'auto dai carabinieri.

«Erano almeno duecento - racconta ancora choccata - hanno circondato me e i miei amici di partito, insultando e urlando slogan del tipo: "Finirai impiccata come tuo nonno" e "Vogliamo un nuovo piazzale Loreto". Si trattava solo di una passeggiata elettorale non di un comizio». Quindi è arrivata sul posto senza scorta. Alessandra Mussolini, naturalmente, non ha perso occasione per cer-

care di incassare politicamente l'azione dei giovani: «L'iniziativa dei centri sociali è figlia della dichiarazione che Rosa Russo Iervolino ha fatto alcuni giorni fa: che il 25 aprile bisognava protestare perché Napoli non avesse un vicesindaco che si chiama Mussolini». Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha espresso la sua solidarietà alla parlamentare e si è informato sullo svolgimento dei fatti per valutare la necessità di assegnarle una protezione adeguata durante la campagna elettorale. «È fondamentale - ha detto Bianco - che ognuno, come è avvenuto fino ad oggi, possa esprimere le proprie opinioni liberamente e senza subire minacce o intimidazioni». I centri sociali confermano la contestazione ma escludono che sia stata violenta: «Per noi era una provocazione alla vigilia del 25 aprile e così le abbiamo impedito di proseguire il giro ed abbiamo urlato slogan antifascisti».

salute per far sì che le cliniche private possano essere usate da tutti. Una serie di impegni ed altri ancora riconducibili alle cinque missioni straordinarie per cambiare l'Italia.

Sarà per illustrare il programma che anche Gianfranco Fini, dopo aver annunciato che lui il libro-im-

maginetta del Cavaliere non lo leggerà mai perché è troppo impegnato in comizi e a stringere mani, comunica anche che presto la Casa delle Libertà farà una grande manifestazione di piazza. Cadono dalle nuvole gli altri alleati, né conferme arrivano dalla Casa madre. Si vedrà.

Il capo della Fiamma è stato più volte chiamato in causa per i suoi rapporti, più o meno chiari, con personaggi che dovevano rispondere di reati gravissimi

Rauti, l'alleato fascista: col Polo un accordo politico

Wladimiro Settimelli

ROMA Accordarsi con Pino Rauti, stringere rapporti con lui e il Movimento sociale - Fiamma tricolore, istaurare desistenze, scambio di voti o di seggi, significa, in realtà, accordarsi con un movimento che ha antichi e collaudati rapporti con un gran numero di «ordinovisti» e neofascisti coinvolti in lunghe e difficili indagini sulla strategia della tensione e sullo stragismo. Insomma, diciamo chiaro e tondo, a pochi giorni dal 25 aprile, il nome di Rauti evoca direttamente il peggior neofascismo italiano e lo stesso fascismo repubblicano di Salò. Proprio Rauti, in una lettera all'Unità di qualche tempo fa, rivendicava la propria coerenza in materia di fascismo. Coerenza che nessuno ha difficoltà a riconoscere. Si potrebbe dire, rileggendo quella lettera: direttamente da Salò e fino al Polo. Costi quel che costi.

Lui, Pino Rauti, in un'altra campagna elettorale, nelle foto dei manifesti, aveva cercato di accreditare l'immagine di un candidato nonno italiano tutto preso dalla figlia e dai nipotini. Ma l'immagine del personaggio che emerge da tante, troppe carte della magistratura, della Commissione stra-

gi e di altri organismi inquirenti, è davvero un'altra.

Vediamo le ultime prese di posizione. A favore di Haider, naturalmente, a favore della Chiesa che non parlò durante la guerra «perché non sapeva», a favore del movimento palestinese esclusivamente in funzione antiebraica (un vizio che non riesce a perdere), contro la persecuzione dei soldati come Priebe che obbedirono soltanto agli ordini. Poi ancora, compunto partecipante alle celebrazioni per ricordare i «caduti fascisti che morirono ad Anzio nella battaglia contro gli alleati», fondazioni di Centri studi sul «salutare passaggio» del fascismo e la definizione di Mussolini come un «grande» del ventesimo secolo. Tutte cose «legittime» per chi sta con Rauti e permesse proprio perché gli uomini come lui persero la guerra e ritrovarono la libertà solo nella Repubblica democratica, fondata sull'antifascismo e dall'antifascismo.

Ma per quanto riguarda Rauti non sono le opinioni che contano, ma i legami e rapporti, più o meno evidenti o chiari, con una serie di personaggi chiamati a rispondere di reati gravissimi.

E' appena del 17 gennaio scorso, la notizia dell'interrogatorio, a Bre-



Pino Rauti

scia, davanti al Gip Francesca Morelli, di Carlo Digillo, l'ex «zio Otto» di Ordine Nuovo, ascoltato sulla strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 che provocò otto morti e più di cento feriti. Nel corso dell'interrogato-

Il patto di Avola, un pegno per le Regionali

ROMA L'accordo in Sicilia fra la Fiamma Tricolore e il Polo è politico: lo spiega Pino Rauti in persona, rivelando quali sono stati i patti stabiliti. L'intesa raggiunta nel collegio di Avola, dove si presenta un candidato della Fiamma, «non sarà di enorme rilievo, come dice Fini, ma di grande rilievo sì», ha detto ieri dai microfoni di *Radio Radicale*, perché per presentare un suo uomo «è stato necessario ritirare da parte nostra le candidature al Senato e in tutta la Sicilia. E questo è un accordo politico».

In realtà, spiega ancora il leader dell'Ms-Fiamma Tricolore, «noi avevamo quasi tutti i candidati con le firme disponibili. Non li abbiamo fatti presentare in cambio di un accordo che riguarda le prossime re-

gionali, perché in Sicilia si vota il 24 giugno». Nel dettaglio, si tratta di questo, dato che nell'isola si vota per parlamento regionale: «L'accordo prevede che noi, con il nostro simbolo, avremo un candidato nel listino proporzionale e candidati in tutti i collegi regionali. E quindi una fase politica».

Rauti però esclude che si sia creata una «desistenza occulta» con il Polo nelle altre regioni, come l'Umbria o il Friuli. «Per fare gli accordi bisogna essere in due. In Sicilia abbiamo accettato l'intesa perché era limpida e chiara. Altrove non c'è stata questa possibilità». Però smentisce che i Ds nel '96 lo aiutarono a raccogliere le firme: «È impossibile immaginare i comunisti che fanno la fila ai nostri gazebo».

agenzia giornalistica Aginter Press, un centro spionistico di Lisbona ai tempi di Salazar, e di Maurizio Tremonte. L'anno scorso, invece, il nome di Pino Rauti era venuto fuori, a Milano, durante una lunga deposizione re-

I giudici spagnoli: su Berlusconi qualcuno ci ha ostacolato

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Lui, il Cavaliere, non è atteso. Alle due del pomeriggio non siederà tra i colleghi della Commissione per il Regolamento e le Immunità dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. L'«accusato» Silvio Berlusconi, n° 2 di una lista di sedici inquisiti per l'affare Telecinco, insieme all'on. Marcello Dell'Utri e al dott. Alfredo Messina, dirigenti Fininvest, e al potente magnate dei media tedeschi, Leo Kirch, non metterà piede al Palais d'Europe. Ha mandato un supplente del supplente, il deputato Pino Aleffi che sostituirà l'on. Vincenzo Bianchi rimasto a Latina, dicono, perché deluso per non essere stato ricandidato da Forza Italia. Sul tavolo della commissione, la richiesta del giudice anticorruzione spagnolo, Baltasar Garçon: revocate l'immunità al deputato Berlusconi accusato di dieci reati, quattro contro il Tesoro pubblico e sei di falso in documenti pubblici. Un documento di 43 pagine, giunto al presidente dell'assemblea, il liberale britannico Lord Russell Johnston, attraverso la rappresentanza di Spagna, e che costituisce un doppio record.

Per la prima volta una richiesta di revoca dell'immunità verso Berlusconi approda in una delle tre assise di cui il leader di Forza Italia fa parte (Camera in Italia, Parlamento dell'Ue e assemblea di Strasburgo) e, nello stesso tempo e per la prima volta l'aula del Consiglio d'Europa affronta un caso del genere in 52 anni di attività.

Ma la vigilia della discussione su «se e quando» come inviare Berlusconi davanti ai giudici di Spagna è stata animata da una nuova iniziativa della procura anticorruzione di Madrid che potrebbe portare a sviluppi inediti se non clamorosi. Il procuratore, indirettamente, ha chiamato in causa la responsabilità di Nicole Fontaine (Ppe), presidente del Parlamento europeo, l'assemblea elettiva dell'Ue (che si riunisce anche a Strasburgo ma è un organismo distinto da quello del Consiglio d'Europa). Il procuratore capo Carlos Castresano, ha infatti chiesto a Garçon di aprire un'indagine per ac-

certare come mai la richiesta di revoca dell'immunità per Berlusconi, ed anche per Marcello Dell'Utri, sia rimasta senza risposta. E dall'agosto del 2000. In verità, la richiesta alla presidente Fontaine è giunta, consegnata a mano, da un funzionario della sede distaccata del Parlamento nella capitale spagnola.

Il dossier, però, è stato rinviato al mittente senza comunicarlo all'aula perché non risultava chiara l'«autorità competente» abilitata alla consegna. Una trovata, secondo il gruppo del Pse, per ritardare l'esame delle carte dei giudici su Berlusconi e un'eventuale concessione dell'autorizzazione a procedere. Ora, il procuratore Castresano ha ipotizzato che qualcuno possa aver commesso il reato di «mancata assistenza a organo giudiziale». L'obiettivo è la presidente Fontaine oppure qualche organismo burocratico del governo spagnolo che ha fatto dormire la pratica almeno sino allo scorso mese di marzo? Il procuratore Castresano ha anche invitato Garçon a rinnovare ufficialmente la richiesta di revoca dell'immunità sia attraverso il Tribunale supremo spagnolo sia attraverso la presidenza del parlamento europeo.

La riunione di questo pomeriggio della commissione parlamentare è stata preceduta da una chiamata a raccolta fatta dal presidente del gruppo dei popolari cui è iscritto Berlusconi. «I socialisti - ha scritto in una lettera appello - vogliono forzare la situazione, siate tutti presenti». Una risposta l'ha già anticipata l'on. Felice Besostri, membro della commissione e parlamentare Ds: «L'on. Berlusconi stia tranquillo. Sono un avvocato garantista e studierò le carte con senso di responsabilità. Non mi farò condizionare da pressioni esterne e nemmeno dagli attacchi del Giornale e di suo fratello». Besostri, candidato nel collegio che comprende Arcore, è stato messo all'indice dal quotidiano di Paolo Berlusconi per aver chiesto di sapere qual è la residenza effettiva del cavaliere Silvio. È la villa di Arcore o la casa della madre? Il Giornale ha gridato allo scandalo: non vogliono far votare Berlusconi, gli vogliono togliere anche questo diritto.